

“E CORRO DA TE”di **ROLANDO GOZZI**- **Hotel La Locanda / Radda in Chianti (SI) -***“...e corro da te**Senza paura di inciampare**Grazie alla forza del tuo amore**Corro felice di ballare**Corro con te.”*

Quante volte Elisa gli ha sentito cantare questa canzone, difficile ricordarlo.

Ricorda che la prima volta era rimasta stupita di sentirlo... da dove si trovava sarebbe dovuto essere materialmente impossibile, eppure lei lo sentiva, sentiva chiaramente la sua voce, sentiva le sue dita correre veloci sulla tastiera del pianoforte: non riusciva a vederlo, né tanto meno toccarlo, ma sentirlo sì... era come se, di tutti i suoi sensi, l'udito fosse l'unico ancora a dare segni di vita.

*“Vita di domande, di domande senza voce**Vita di promesse consumate nel silenzio**Vita di bugie raccontate per amore**Vita, tanto corta, una sola e poi si muore.”*

Bob apre gli occhi, vede i fiori sul comodino e i libri appoggiati sulla mensola del termosifone, è giorno e la luce filtra dalla porta-finestra della stanza, respira lentamente e riconosce gli odori famigliari: solo allora ricorda dove si trova, *La Locanda*, si gira sull'altro fianco e riprende a dormire.

Stivali, jeans e camicia neri, gilet bianco e sopra uno spolverino nero.

I lunghi capelli intonati al vestito, ogni giorno un filo bianco si va a sostituire ad uno nero.

Da giovane non era mica stato così bello, faceva tenerezza, le ragazzine appendevano il suo poster nella camera da letto, ma non faceva “sesso”, aveva quella faccia da bravo ragazzo che piaceva alle mamme.

Gli abiti indossati la sera prima sono ancora lì, buttati sulla poltrona a fianco al letto; non ci aveva nemmeno pensato di cambiarsi, terminato lo spettacolo; il concerto al Circo Massimo aveva fatto registrare il tutto esaurito; era montato in macchina così com'era, tutto sudato, non vedeva l'ora di raggiungere il suo rifugio, quasi trecento chilometri, che aveva percorso in meno di due ore infischandosene degli autovelox disseminati su tutte le strade. Poteva riposarsi per tre giorni interi prima della data successiva all'Arena di Verona.

“Ciao Bualò. Ma che nome è Bualò? L'ho chiesto ai tuoi padroni, ma mi hanno detto che è un segreto, quindi mi tengo la curiosità, sembra che tutti a questo mondo debbano avere dei segreti; beati voi cani che non dovete tenere nascosto nulla, a parte qualche osso sotterrato qua e là... eh, cagnaccio?”

Sorseggia il suo caffè d'orzo in tranquillità, all'ombra del patio fuori dalla sua stanza, gustandosi il panorama e la squisita fetta di torta che Martina gli ha portato assieme al caffè.

Immerso in quest'oasi di pace, con il braccio abbandonato ad accarezzare la testa dell'amico peloso, nessuno potrebbe mai immaginare dove vada a scavare con la mente mentre osserva rapito i filari carichi d'uva delle colline del Chianti, nessuno nemmeno lontanamente, potrebbe capire quale dolore provi a cantare ad ogni concerto quella canzone.

È in piedi davanti al pianoforte, le mani artigiano accordi famigliari, non ha bisogno di abbassare lo sguardo, c'è tanto mestiere in quello che Bob Martelli ha imparato negli anni a fare sul palco, le braccia si alzano di colpo a dirigere la piccola sezione fiati che lo accompagna, e adesso invoca la partecipazione del pubblico, chiama “*e corro...*” incrocia le braccia davanti al petto, abbassa la testa e attende il grido della folla in delirio “*...con te*” e poi di nuovo lo stesso ritornello; mulina le braccia nell'aria, i musicisti sono tutti fermi, come delle statue, la sua orchestra ora è il pubblico che urla a squarciagola, fregandosene se il giorno dopo in ufficio si presenterà senza voce; adesso corre da una parte all'altra del palco, poi si ferma di colpo, alza le braccia e la gente smette di cantare, ancora pochi istanti misurati, poi abbassa il microfono e sussurra “*corro con voi*”, l'orchestra può finalmente chiudere il pezzo in un crescente frastuono di note, grida ed emozioni.

Quante volte Bob ha cantato quella canzone, difficile ricordarlo.

Più di mille, sicuramente, non può farne a meno è una canzone speciale, un giorno ha dichiarato che non ha altro modo per parlare con l'unica persona che abbia mai amato veramente, è la canzone che lo ha portato al successo.

Successo che ventitre anni prima aveva conquistato a caro prezzo.

Bob & Elissa così si facevano chiamare. Roberto aveva abbreviato il suo nome in Bob ed Elisa era diventata Elissa, nome con cui Bob aveva inavvertitamente salvato il suo numero nella memoria del cellulare. Si erano innamorati che erano poco più che ragazzi, galeotto era stato

un concorso per gruppi emergenti, lei era la voce solista di un complesso rock-melodico, lui suonava le tastiere in una cover band di Vasco. Dopo un po' di tempo avevano deciso di mettersi assieme anche artisticamente ed era nato il loro binomio, all'inizio era stata dura ma dopo qualche anno sembrava che finalmente il successo fosse alle porte, il festival di Castrocaro, qualche apparizione ad altri concorsi di media importanza, il loro primo contratto con una casa discografica e, anche se mancavano ancora sei mesi, il loro produttore era convinto della partecipazione, e relativa consacrazione, a Sanremo Giovani.

Tutto andava a gonfie vele, poi quella mattina Bob si era alzato ed Elisa non c'era più.

Bob aveva aperto gli occhi ed Elisa non c'era, si era girato sull'altro fianco ed aveva ripreso a dormire, le ossa gli dolevano, il materassino gonfiabile era scomodissimo, aveva accontentato la sua compagna portandola in giro per l'Italia ma non vedeva l'ora di tornare a dormire su di un materasso vero.

“È l'ultima occasione che abbiamo per fare del campeggio, presto diventeremo troppo famosi per poterci permettere di fare una vacanza del genere e tu ti potrai togliere la voglia degli alberghi di lusso durante le nostre tournèe” a Bob le parole di Elisa erano piaciute, aveva deciso di fare come voleva lei, per amore e per scaramanzia; se quella doveva essere l'ultima volta, poteva resistere, ma non avrebbe mai più messo il naso dentro una tenda per tutta la sua vita.

Dopo un paio d'ore Bob si era risvegliato di nuovo, era diventato impossibile dormire dentro quella tenda, la luce e il caldo si erano fatti insopportabili; aveva abbassato la zip, aveva guardato fuori ed era rimasto abbagliato dalla bellezza del paesaggio: una cosa bisognava riconoscere ad Elisa che sapeva scovare i gli scorci più suggestivi del nostro paese, come facesse era un mistero; anche la sera prima stavano percorrendo una strada provinciale nel cuore della valle del Chianti, lui si era già smarrito da diverso tempo, lei invece ad un tratto gli aveva detto “Volta lì, a sinistra”. Bob aveva provato ad obiettare “Ma non è una strada, di lì finiamo in mezzo ad un campo, non c'è nulla, non ho voglia di diventar scemo a fare manovra per girare la macchina in quella carreggiata”. Poi aveva voltato e dopo poco più di un chilometro erano arrivati in una radura su di una collina attornata da boschi di ulivi e vigne, in lontananza potevano scorgere un borgo medioevale e sulla collina poco più avanti si poteva vedere una casa colonica con a fianco la vecchia stalla. Elisa era scesa dalla macchina soddisfatta si era guardata intorno poi indicando la vecchia costruzione in pietra aveva buttato lì l'ennesimo, fantastico, progetto “Con i primi soldi che facciamo potremmo acquistarla, la ristrutturiamo e veniamo ad abitarci, tutti gli anni potremmo affittare una camera, una sola, ad una coppia, per l'ultimo dell'anno”. Bob l'ascoltava divertito: “Come ti è venuta questa idea dell'ultimo dell'anno?”

“Così, non mi piacciono i festeggiamenti forzati, pensavo che potesse risultare carino passare un ultimo dell'anno diverso, tranquillo, con una coppia in cerca anche lei di tranquillità”.

Il paesaggio era veramente stupendo, forse Elisa si era svegliata ed aveva pensato di andare a fare un sopralluogo presso la vecchia casa, sicuramente era laggiù a fantasticare su cosa si poteva tirar fuori da quelle mura in pietra vecchie di quattrocento anni, al suo ritorno lo avrebbe informato di tutte le opere di ristrutturazione, della piscina non proprio a ridosso della casa ma appena più a valle, del pergolato con il glicine in fiore, dei pavimenti in cotto, delle tende alle finestre; sapeva quanto ad Elisa piacesse fantasticare ed era proprio da queste fantasie che nascevano le loro canzoni migliori.

Bob non sapeva cosa fare, odiava le attese, se si fosse allontanato dalla macchina proprio nel momento in cui Elisa stava tornando potevano andare avanti a cercarsi per ore; certo che lei poteva lasciare un messaggio scritto da qualche parte! Per ingannare l'attesa aveva smontato la tenda e caricato tutto ordinatamente dentro la macchina, solo a quel punto si era accorto che all'appello mancava anche la chitarra di Elisa ed aveva iniziato a preoccuparsi, era montato in auto ed era andato al più vicino comando di polizia a denunciare la scomparsa della fidanzata. Nei giorni seguenti, dalle indagini era emerso che diversi automobilisti avevano notato una ragazza con i capelli lunghi biondi, un cappello di paglia stile country in testa e la chitarra a tracolla fare l'autostop nelle ore della mattina; circa cinque chilometri più a sud di dove era stata vista l'ultima volta Elisa era stato trovato il suo cappello, e quella era stata l'ultima traccia della ragazza, svanita nel nulla.

Bob non sapeva capacitarsi del perché Elisa avesse deciso di allontanarsi in quel modo, senza avvisarlo, senza motivo.

I telegiornali avevano parlato a lungo della scomparsa e Bob era diventato di colpo famoso prima ancora che il suo disco fosse presentato a Sanremo; la casa discografica aveva fiutato l'affare e Bob si era trovato in testa alla classifica dei singoli più venduti con il pezzo *"E corro da te"* scritto a due mani con la compagna recentemente scomparsa; quella non era stata che la prima tappa della straordinaria carriera del giovane cantautore.

Diversi anni dopo, Guido e Martina, una coppia come loro, stanca della vita in città, aveva deciso di coronare il suo sogno ed il sogno di Elisa acquistando la grande casa colonica per farne un esclusivo hotel dove trascorrere piacevoli giornate in serenità. Bob era stato il loro primo ospite e diverse volte l'anno si recava in quel luogo magico per concedersi un po' di relax lontano da fotografi e fan invadenti. Il loro cane Bualò ormai lo aveva adottato come un membro aggiuntivo della famiglia e lo accoglieva festante ad ogni sua visita. Bualò, come del resto tutti i suoi simili, al contrario degli uomini non conosce la menzogna e, da amico sincero quale è, non farebbe mai un torto a Bob, ma Bualò è pur sempre un cane e ai cani piace scavare, scavare, a volte involontariamente, anche nel passato delle persone.

Potete immaginarvi lo stupore di Guido, quando quella mattina si era visto tornare dalla sua solita gita nel boschetto dietro casa, il fido Bualò con un osso di proporzioni umane stretto tra i denti.

La polizia era stata allertata e Bualò, suo malgrado, era stato costretto a rivelare agli agenti dove aveva trovato il suo prezioso tesoro.

Bizzarro il modo in cui, ventitre anni dopo, il mistero della scomparsa di Elisa stava finalmente per essere risolto.

In un primo momento non era stato facile il riconoscimento del cadavere, quello che rimaneva della donna era avvolto dentro ad una tenda da campeggio, non c'erano abiti o altri oggetti che aiutassero ad identificare la salma, poi in una tasca interna della tenda era stato trovato un foglio con scritto da un lato le modifiche al testo di una canzone e dall'altro quella che poteva essere una lettera o un discorso di addio. Addio di Elisa a Bob.

Bob quella sera, tanti anni prima, non era stato capace di capire che cosa spingesse Elisa a rinunciare al loro sodalizio artistico, proprio adesso che stavano raggiungendo il successo; se non lo amava più potevano sempre fingere per qualche anno, almeno mentre erano in presenza degli estranei, non dovevano mica sposarsi o fare dei figli; poi, quando la loro carriera si fosse avviata per bene, potevano separarsi definitivamente, anzi poteva anche giovare loro un'esperienza da solisti nel momento in cui il loro successo si andava spegnendo; invece lei voleva mollare tutto... allora Bob l'aveva presa per il collo e aveva stretto, finché non l'aveva sentita inerme tra le sue mani; poi, prima di potersi rendere conto di cosa aveva fatto, aveva recuperato una pala da un capanno degli attrezzi lì vicino, aveva scavato una buca, aveva spogliato Elisa, le aveva tagliato i lunghi capelli e poi aveva avvolto il cadavere nella tenda da campeggio, l'aveva calata nella gelida fossa e l'aveva ricoperta di terra. Aveva indossato gli abiti della donna, due paia di calzini a riempire le coppe del reggiseno, i capelli biondi, posticci, fermati alla bell'e meglio dentro il cappello e la chitarra in spalla. Era arrivato alla strada provinciale e aveva atteso che un po' di automobilisti lo notassero, non troppo da vicino: se nessuno si fermava e gli rivolgeva la parola poteva venire scambiato facilmente per una donna, e così era stato, poi era tornato alla macchina, aveva nascosto gli abiti e la chitarra, per poi distruggerli in un secondo tempo; e mentre si recava in paese aveva gettato il cappello di Elisa lungo la strada.

Aveva denunciato il tutto alla Polizia e solo nel pomeriggio si era lasciato andare al dolore, alla rabbia, alla disperazione.

"...e corro da te

Come un eterno migratore

Ad occhi chiusi e braccia tese

Corro sognando il tuo sorriso

Corro con te."

Quante volte Bob ha cantato quella canzone, difficile dirlo, difficile per il pubblico che sta lentamente sgomberando l'Arena di Verona immaginare che quella è stata l'ultima; difficile per Bob provare rancore per il tradimento del suo amico Bualò, non avrebbe voluto fargli del male, ma del resto nemmeno Bob quella sera, voleva fare del male ad Elisa, solo che lui, più di lei voleva l'applauso del pubblico e quello potrà continuare a sentirlo ogni volta che vorrà, gli basterà semplicemente chiudere gli occhi.

Elisa invece, gli occhi chiusi ormai da tempo, non sentirà più quella canzone: e alla fine potrà, semplicemente, riposare in pace.